

Confagricoltura Umbria

Via Savonarola, 38 - 06121 Perugia
tel. 075/32028 - fax 075/36665
E-MAIL : fedumbri@confagricoltura.it

Perugia, 18 Settembre 2013

Spett.le Regione Umbria
Alleanza per lo sviluppo
Gruppo Ristretto ristretto
per la Research & Innovation Smart
Specialization Strategy (RIS3)
C.a Lucio Caporizzi

Prot. 1203
MC/mc

Oggetto: Osservazioni relative alla discussione della Bozza Tecnica del documento elaborato dal gruppo ristretto "Strategia di ricerca e innovazione per la specializzazione intelligente (RIS3)"

In riferimento all'argomento in oggetto e a conferma di quanto anticipato in sede di riunione si trasmettono in allegato le osservazioni **relative alla Bozza Tecnica del documento elaborato dal gruppo ristretto "Strategia di ricerca e innovazione per la specializzazione intelligente (RIS3)"**

Certo di un vostro riscontro colgo l'occasione per inviare i migliori saluti.

Il Segretario Generale

 CONFAGRICOLTURA
UMBRIA

Oggetto: Osservazioni relative alla discussione della Bozza Tecnica del documento elaborato dal gruppo ristretto "Strategia di ricerca e innovazione per la specializzazione intelligente (RIS3)"

La parola che oggi più di tutte riassume la speranza di una ripresa dell'agricoltura è "innovazione". Ciò è ancora più evidente da quando, a causa della crisi economica, la crescita è divenuta l'obiettivo prioritario in tutti i campi dell'economia. A fronte di sempre più frequenti enunciazioni di principio circa l'importanza dell'innovazione per lo sviluppo dell'agricoltura e delle zone rurali, nella realtà italiana il sistema innovativo agricolo e le politiche a favore dell'innovazione presentano numerosi punti di debolezza.

Il documento "Europa 2020" traccia le linee dell'Unione Europea per il prossimo decennio: la priorità a breve è "superare la crisi", ma la sfida di lungo termine è la crescita "intelligente", basata sulla competitività indotta dalla conoscenza, "sostenibile" riguardo al rispetto dell'ambiente, e "inclusiva" relativamente alla capacità di favorire l'occupazione e la coesione sociale. Per ognuno di questi obiettivi è evidente il contributo che l'innovazione può fornire, nei suoi risvolti tecnologici, organizzativi e istituzionali.

Questa enfasi sull'innovazione è sostenuta da una molteplicità di studi che attestano l'impatto positivo che le attività di ricerca e sviluppo svolgono a beneficio dell'agricoltura. Essi dimostrano che una quota sostanziale della crescita della produttività agricola negli ultimi cinquant'anni è stata generata dagli investimenti in ricerca e sviluppo.

Concentrando l'attenzione sulle variabili che è ragionevolmente possibile affrontare a breve-medio termine, si possono indicare, tra i molteplici fattori responsabili del basso grado di innovazione nell'agricoltura, i seguenti aspetti :

Relativamente alle aziende agricole e alle loro organizzazioni, uno dei problemi principali è legato alla dispersione e alla frammentazione della domanda di innovazione, che per questo risulta poco raccordata all'offerta. Il settore primario soffre particolarmente di questa debolezza strutturale. Senza un'adeguata integrazione orizzontale e verticale è particolarmente difficile l'identificazione rigorosa delle priorità relative agli ambiti tecnologici di intervento. Sono collegati a questo problema il basso grado di consapevolezza, presso gli imprenditori, del ruolo e dei fattori d'innescio dell'innovazione e l'insufficiente capacità di comunicare con il mondo dell'informazione e con i consumatori. Nel passato, il grado di efficacia dei servizi di consulenza, divulgazione e formazione è stato limitato anche dalla scarsa partecipazione degli agricoltori ed al loro pagamento diretto alle imprese. Ciò è avvenuto sia riguardo ai servizi organizzati dal settore pubblico, sia rispetto all'assistenza tecnica privata, pressoché completamente incorporata nella vendita dei mezzi tecnici.

Il problema della frammentazione non esiste solo nell'ambito della produzione agricola, ma anche in quello degli enti che producono e diffondono l'innovazione. Sia i centri di ricerca, sia quelli di trasferimento presentano spesso dimensioni insufficienti, se confrontate con le realtà più organizzate presenti in altri paesi europei, per cui disperdono le già scarse dotazioni finanziarie nel mantenimento di strutture poco efficienti e nella conduzione di progetti di limitata massa critica.

Un limite fondamentale per il funzionamento dei meccanismi di promozione dell'innovazione ha riguardato gli incentivi. Infatti, da una parte, i meccanismi di carriera motivano i ricercatori più alla pubblicazione scientifica che non alla diffusione dei risultati applicativi: da ciò deriva l'accusa di eccesso di autoreferenzialità del mondo scientifico. Dall'altra, l'incentivazione presso i centri di sviluppo di parte pubblica o semipubblica non ha potuto rivelarsi particolarmente incisiva, mancando la dimensione

sufficiente a creare reali progressi di crescita interna. Parimenti, il grado di specializzazione dei tecnici non è stato proporzionale alla crescita delle competenze richieste dall'avanzamento tecnico-economico. Al contrario, i tecnici operanti nel settore privato sono solitamente molto specializzati e le critiche sono semmai legate alla competenza eccessivamente settoriale e alla presenza di forti interessi commerciali. La carenza di connessioni tra il mondo produttivo e la ricerca nel nostro Paese interessa non solo le imprese agricole, ma anche altri importanti segmenti a valle della filiera. Di particolare serietà è la scarsa integrazione con la Gdo, la cui importanza in campo agroalimentare sta crescendo in misura sempre più ampia. La Gdo rappresenta, anche attraverso lo sviluppo delle marche commerciali alimentari, un imprescindibile veicolo di comunicazione dei bisogni di innovazione in molti comparti. Tra i soggetti "infrastrutturali" del sistema innovativo agricolo, il sistema del credito ha posto l'agricoltura fuori dal regime speciale, che assicurava un accesso privilegiato, avviandola nel sistema di credito d'impresa, caratterizzato da valutazioni oggettive del rischio e dall'obbligo di prestare severe garanzie. Gli aspetti potenzialmente critici in relazione all'innovazione sono due: da una parte, l'organizzazione contabile-amministrativa, storica debolezza agricola, rappresenta ora un requisito che regola l'accesso ai finanziamenti, il che può costituire un ostacolo agli investimenti per l'acquisizione di nuove tecnologie; dall'altra, si è assottigliata la specializzazione del credito verso l'agricoltura e quindi la sua capacità di capirne in profondo i problemi di investimento.

Tra i punti di debolezza ascrivibili al settore dell'amministrazione pubblica, vi è innanzitutto la limitatezza delle risorse stanziare per promuovere conoscenza e innovazione, che è dovuta in parte ai vincoli oggettivi della programmazione comunitaria e in parte è legata alla scelta di distribuire le disponibilità finanziarie evitando selezioni tra le imprese destinatarie. Altri limiti sono legati all'efficacia degli strumenti e delle misure adottate, che dipende sia dalla natura tecnica delle singole scelte, sia dal grado di semplificazione e di flessibilità che la macchina amministrativa riesce a raggiungere. Ma più ancora che la quantità delle risorse e la snellezza tecnico-burocratica, la qualità di cui si sente la mancanza è la capacità politica di indicare significative opportunità di sviluppo e di proporre strategie innovative realmente percorribili, creando conseguentemente le premesse per promuovere un'innovazione coerente con i reali bisogni della base produttiva.

Emerge un quadro che suggerisce che i problemi da risolvere per la promozione dell'innovazione non risiedono esclusivamente nell'esiguità delle risorse, ma anche e soprattutto nella qualità dell'organizzazione del sistema, con particolare riferimento al miglioramento strutturale e al disegno delle politiche, in una chiave di crescente orientamento alla domanda.

La mancanza di fondi, di sinergie e di coordinamento sono problemi significativi anche per quanto riguarda il livello regionale. Occorre favorire la convergenza di più Regioni nel finanziamento di progetti di interesse comune e la creazione di piattaforme tecnologiche di area vasta per migliorare l'individuazione di priorità strategiche e per sollecitare il cofinanziamento di ricerche con i privati. Dal lato delle misure di politica agraria per l'innovazione, e la nuova Pac 2014-2020 sembra adottare un moderato potenziamento rispetto al passato, con tre novità di rilievo: il partenariato dell'innovazione, il potenziamento delle misure di cooperazione tra imprese e comunità scientifica e l'ampliamento del sistema di consulenza aziendale. Il partenariato dell'innovazione agricola nasce proprio dalla consapevolezza delle carenze del sistema innovativo. Dovrebbe consistere in una serie di attività, a livello generale e nazionale, disegnate per stimolare le imprese verso l'adozione di nuove tecnologie, rimuovendo, tramite attività di informazione, animazione e divulgazione, quelli che abbiamo già indicato come i vincoli che ostacolano la mobilità della conoscenza all'interno dei nodi e dei canali di comunicazione del sistema: latenza della domanda, frammentazione degli Enti, scarso collegamento con le imprese e lentezza delle istituzioni. Per assicurarne un buon funzionamento, occorre attivare tutti i meccanismi di coordinamento, compresa la sinergia tra le opportunità della Pac e quelle offerte dai programmi di ricerca, in primis del nuovo

programma quadro comunitario. L'obiettivo finale deve essere lo sviluppo di un'agricoltura che produca "di più con meno". Il potenziamento della cooperazione tra imprese e comunità scientifica dovrebbe essere declinato assegnando un'importanza preminente ai progetti pilota aziendali e agli interventi per lo sviluppo di nuovi prodotti, tecnologie e modalità gestionali nelle filiere agroalimentari, il più possibile tagliati su misura delle imprese richiedenti. La misura 1.2.4 del PSR Umbria rappresenta un valido strumento che promuove la cooperazione tra imprese agricole, imprese della trasformazione e strutture di ricerca per la realizzazione di progetti finalizzati allo sviluppo di nuovi prodotti, processi e tecnologie.

Infine, l'ampliamento dei servizi di consulenza dovrebbe essere indirizzato al miglioramento dei risultati economici e non solo di quelli ambientali. Rispetto alla consulenza "per l'ottemperanza" del passato, occorre allargare le misure decisamente verso la competitività, e quindi verso la promozione di innovazioni tecnico-gestionali in grado di elevare la produttività dei fattori, e non limitarsi agli obiettivi di mitigazione degli effetti dei cambiamenti climatici, di preservazione della biodiversità e protezione delle risorse idriche. Seguendo questo approccio, in un contesto di elevata numerosità delle imprese agricole e di limitata disponibilità di risorse, dovrebbero essere distinti i servizi rivolti alle imprese professionali da quelli destinati alle aziende non professionali, concentrando per alcune misure l'attenzione sulle imprese con più elevata propensione innovativa. La fonte di ispirazione per interventi mirati alle imprese innovatrici potrebbe essere tratta dalle esperienze già maturate presso i settori a maggior livello tecnologico, anche in campo agro-industriale. In questi ambiti, in aggiunta alle tradizionali azioni di formazione e divulgazione, sono state affiancate altre misure più avanzate, come il supporto alla creazione di nuove imprese o di specifici soggetti di brokeraggio d'innovazione, come i distretti tecnologici, i centri di competenza e reti di impresa.

D'altra parte, anche l'offerta pubblica di questi strumenti relativamente recenti può mostrare alcuni punti deboli, legati all'instabilità del sostegno finanziario, alla rigidità delle misure, all'eccesso di burocrazia, a un'offerta di innovazioni già in catalogo e non basate sui bisogni effettivi dell'azienda. Per minimizzare questi problemi, l'amministrazione pubblica dovrebbe concentrare la propria azione verso interventi specificamente orientati alla domanda, volti a stimolare il mercato dei servizi privati di supporto all'innovazione e sviluppare un'offerta mirata più alle imprese innovatrici (o aspiranti tali) che non a quelle inerti.

Un servizio di questo tipo può essere organizzato su più livelli. Un primo livello, a costo limitato per l'impresa poiché sovvenzionato con risorse pubbliche, assume un obiettivo ampio, di stimolo della domanda di servizi per l'innovazione, laddove essa non esista ancora. Rivolto alle imprese che non hanno del tutto definito i propri bisogni di innovazione, questo consiste nelle seguenti attività: valutazione del potenziale, preparazione di progetti esecutivi, predisposizione di modelli di partecipazione a bandi. L'offerta di questo servizio può essere organizzata da soggetti pubblici, privati o misti, ma comunque fortemente professionalizzati e il finanziamento può essere organizzato anche con il sistema del voucher. Tale sistema, peraltro, dovrebbe essere reso coerente con la proposta della Commissione, che indica i centri di consulenza come i beneficiari della misura. Il secondo livello di servizi è ad alta qualificazione e mira a migliorare nelle imprese la capacità di gestione dei processi relativi alle innovazioni di prodotto e processo, con particolare enfasi sulla competenza tecnologica e sulla protezione del valore economico dell'innovazione. Questo secondo tipo di servizi necessita di un contributo pubblico decrescente al crescere del grado di appropriabilità dei benefici e quindi della disponibilità a pagare dell'impresa che li riceve. I servizi consistono nella fornitura di supporto alle fasi di concezione, progettazione, sperimentazione, ricerca di mercato e gestione della proprietà intellettuale. L'offerta di questi servizi può essere organizzata da università, associazioni, centri di ricerca, formazione e consulenza e simili. Lo strumento amministrativo attraverso il quale si può perseguire questo obiettivo può essere un bando periodico, al quale le singole imprese o reti di impresa partecipino per ottenere un contributo pubblico calcolato come quota della spesa rendicontata per l'acquisizione del servizio da parte di agenzie di consulenza opportunamente accreditate.

Infine, per venire incontro alle esigenze di un'innovazione sempre più orientata alla domanda, i progetti di

cooperazione tra ricerca e impresa dovrebbero essere impostati in modo da integrare tutte le forme di intervento, combinando le attività di ricerca, sviluppo e trasferimento tecnologico con coerenti iniziative di formazione professionale e consulenza.

In conclusione, la una situazione frammentata, poco coordinata agricola deve essere convertita ed improntata ad una visione più lineare (cioè trainata "dall'alto") del processo che genera l'innovazione, a una nuova, basata sulla necessità di razionalizzare la spesa pubblica e di aumentare le relazioni tra attori, in modo da sfruttare la spinta "dal basso" esercitata dalla domanda delle imprese. Nel perseguire questi obiettivi, sono destinati a cambiare – e in parte già stanno cambiando - i principi ispiratori dell'intervento pubblico (da centralismo burocratico a decentramento con valutazione), i modelli di governance degli enti coinvolti (da politico a manageriale) e le modalità di finanziamento (da trasferimenti di risorse a bandi competitivi a sportello , con accreditamenti e, possibilmente, voucher). Il successo di una strategia non dipende solo dalla quantità di risorse a disposizione. Tuttavia, sarebbe auspicabile che almeno un 25% delle risorse fosse dedicato alla prima delle sei priorità (promuovere il trasferimento di conoscenze e l'innovazione nel settore agricolo forestale e nelle zone rurali). In ogni caso, i risultati di un tale insieme di cambiamenti saranno tanto più positivi quanto più gli attori del sistema sapranno cogliere concretamente le opportunità offerte dall'avvicinamento tra il mondo produttivo e quello scientifico. Oltre a risolvere le difficoltà insite nell'individuare i bisogni di innovazione, nel valorizzarne i risultati sul piano economico e nell'appropriarsi dei relativi benefici, occorrerà superare eventuali comportamenti opportunistici da parte di imprese, centri di ricerca e enti intermediari. Ciò eviterebbe di trasformare la cooperazione, la consulenza e le altre misure di supporto all'innovazione in mere opportunità di acquisizione di finanziamenti pubblici

Il Segretario Generale
 CONFAGRICOLTURA
Agr. Alfredo Montanari
UMBRIA